

DAPHNE - caso illustrativo

Una giustizia poco clemente nei confronti delle donne ROM

Le donne ROM costituiscono il 25% circa delle detenute spagnole pur rappresentando una percentuale molto più bassa della popolazione generale. L'associazione madrilenia La Kalle ha elaborato un progetto per capire perché e per promuovere iniziative di giustizia sociale.

Nella società spagnola la comunità dei ROM è quotidianamente vittima di discriminazioni radicatesi nel tempo e di stereotipi negativi. Ciò fa sì che i ROM siano emarginati da molti aspetti della vita sociale dal momento che vengono loro negati posti di lavoro e alloggi decenti nonché l'accesso all'istruzione. Molti di loro vivono con un quarto del reddito medio spagnolo. La condizione delle donne è tre volte più difficile in quanto, oltre ad essere di sesso femminile, sono ROM e povere. All'interno della loro comunità vige una rigida tradizione patriarcale che nega loro libertà ed indipendenza.

Negli anni '90 il numero delle donne detenute in Spagna è aumentato otto volte fino a raggiungere il 10% della popolazione di detenute. La Spagna ha il numero di detenute più alto di tutti i paesi europei. All'interno di tale gruppo, la percentuale di donne ROM è venti volte più elevata che nella popolazione totale.

Violenza sociale

Tali dati sconvolgenti hanno spinto l'associazione madrilenia La Kalle a promuovere nel 1998 un progetto denominato ***Criminalización y reclusión de mujeres gitanas en España*** nell'ambito di un programma per combattere la violenza sociale nei confronti delle donne appartenenti a minoranze etniche sovvenzionato dall'iniziativa Daphne. Il progetto 'Barañi' si è proposto prima di tutto di indagare sull'esperienza carceraria delle donne ROM per capire se la loro presenza massiccia nelle carceri fosse il risultato di una violazione di diritti umani. I responsabili del progetto hanno interrogato 290 donne in 12 carceri, intervistato detenute, secondine, funzionari di polizia, avvocati, giudici e leader ROM e contattato associazioni ROM ed esperti nazionali ed internazionali.

Le ricerche hanno rivelato che il 60% delle donne era stato imprigionato per traffico di droga, generalmente su piccola scala e la maggior parte delle altre per furto, spesso in connessione con uno stato di tossicodipendenza. Nel 60% dei casi si trattava di recidive e

nell'87% si trattava di carcerazione preventiva. Lo studio ha ugualmente riscontrato la relativa mancanza di programmi di reinserimento destinati specificamente alle donne ROM.

I ricercatori hanno incontrato difficoltà nell'elaborazione delle conclusioni per via della scarsità di dati sulla popolazione carceraria in generale e sulle minoranze etniche in particolare nonché sui tipi di condanne. Hanno comunque scoperto che le donne ROM avevano maggiori probabilità di subire indagini di polizia spontanee e di essere processate, giudicate colpevoli e incarcerate rispetto alle altre donne e che avevano minori speranze di vedersi offrire un'alternativa al carcere o di ottenere la libertà condizionale. Il progetto ha inoltre sollevato il problema dell'utilità delle condanne lunghe non accompagnate da realistiche misure di reinserimento e - poiché l'87% delle donne interrogate ha figli - quello dei danni potenzialmente inflitti ai figli e alle famiglie.

Raccomandazioni

Lo studio ha concluso che la percentuale di detenute riflette le discriminazioni nei confronti di donne ROM nella società spagnola. Con l'aiuto di una vasta rete di specialisti, il progetto ha preparato un elenco esauriente di raccomandazioni al fine di lottare contro tale pregiudizio nel settore dell'occupazione, degli alloggi, dell'istruzione, della droga, dei media e del sistema giudiziario e carcerario. Inoltre, ha proposto la creazione di un osservatorio con la partecipazione dei ROM (*Observatorio de Participación Gitana*) al fine di studiare la discriminazione, di promuovere la cultura ROM e di incoraggiare i membri della comunità a partecipare alle attività in tutti i settori della società. Tra le altre proposte è opportuno segnalare le seguenti :

- o progressiva eliminazione della segregazione degli insediamenti ROM mediante una nuova sistemazione delle famiglie, attività di mediazione e azioni di sensibilizzazione al fine di favorire buone relazioni con il vicinato;
- o inserimento della cultura e della storia ROM nei programmi scolastici;
- o sostegno ai media ROM e rispetto da parte dei giornalisti del codice etico pubblicato dall'Unión Romani;
- o inchiesta sui pregiudizi dei giuristi; azioni specifiche di formazione per gli avvocati e ricerca di alternative alla carcerazione come la mediazione tra vittime e delinquenti;
- o reclusione in istituti di pena il più possibile vicini alle abitazioni delle donne, azioni di formazione per informare le donne sui loro diritti e assistenza dopo la scarcerazione.

Ricerche più approfondite

Il progetto ha messo in luce una notevole carenza di conoscenze e di dati sulla vita dei ROM in Spagna giungendo alla conclusione che problemi come i rapporti tra gli uomini e le donne all'interno della comunità ROM necessitano di ricerche più approfondite. Il lavoro ha suscitato un grande interesse ed è stato ampiamente pubblicizzato dai media. Inoltre, la chiesa cattolica spagnola si è offerta di stampare 2 000 copie della relazione.

Al termine del progetto, il ministro spagnolo degli Affari sociali ha stanziato fondi per realizzare azioni per i detenuti ROM e alcuni giudici hanno manifestato il loro interesse per lo studio dei pregiudizi nel sistema penale. I coordinatori collaborano a due progetti complementari. Uno di loro, finanziato dalla Commissione europea, si pone l'obiettivo di promuovere le buone pratiche nella lotta contro le discriminazioni nei confronti dei ROM.

Benché tale studio sia incentrato specificamente sulle donne ROM in Spagna, il problema della forte presenza di gruppi etnici minoritari nella popolazione carceraria riguarda tutta l'Europa. I problemi sollevati e le raccomandazioni formulate dai partner potrebbero essere maggiormente utilizzati per assistere le comunità ROM nella UE ed eventualmente nei paesi dell'Europa centrale e orientale in cui la discriminazione rappresenta un problema di primo piano. Gli insegnamenti tratti dal progetto potrebbero inoltre essere utilizzati per altre minoranze etniche emarginate e in conflitto con la legge.

Denominazione del progetto: *Criminalización y reclusión de mujeres gitanas en España*

Rif.: 98/119/WC

Contattare: Maria Naredo/ Daniel Wagman
Barañi group, Asociación Cultural La Kalle,
Javier de Miguel 92,
E-Madrid 28018.

Tel: + 34 91 527 7894/34 91 531 8904

Fax: + 34 91 380 2290

e-mail: dwagman@gea21.com

sito web: www.personales.jet.es/gea21